

Il leader Pds respinge i «sospetti» per la visita a Kohl

D'Alema: su Bonn solidale con Prodi

«Welfare, riforme ma coi sindacati»

D'Alema vuol farla finita con le polemiche e «col provincialismo con cui certi giornali italiani sembrano credere che io abbia detto al Cancelliere: "vengo domani"». E allora il segretario del Pds esprime tutta la sua solidarietà a Prodi-vittima delle polemiche - e precisa: «la data e l'ora di quell'appuntamento non li ho decisi io, né così poteva essere». Era un incontro già fissato - dice - per parlare d'Europa e non certo per oscurare il rapporto col governo italiano».

D'Alema si è poi soffermato sulla necessità di una riforma dello stato sociale, avvertendo che ciò va fatto «discutendo con i sindacati, senza spallate e senza colpi di testa. Perché il dialogo tra le grandi forze sociali è un punto di sostanza del modo di governare dell'Ulivo». A proposito del dialogo tra maggioranza e opposizione, concretizzatosi, in particolare, con la costituzione della Bicamerale, D'Alema si è augurato che questo processo «vada avanti». «Penso - ha spiegato - che un clima di contrapposizione frontale sia dannoso per il Paese che invece ha bisogno di dialogo, senza pasticci e senza consociativismi... Stiamo faticosamente costruendo una democrazia bipolare e non vogliamo mettere in moto vecchi trasformismi della società italiana». D'Alema ha dato un giudizio positivo sul fatto che «una parte del Polo abbia ritenuto di fare un investimento di fiducia» e ha criticato An per i suoi «attacchi» a Berlusconi il quale avrebbe fatto «un favore a D'Alema» e per la sua convinzione che «ciò darà luogo a un rapporto non limpido, a pasticci».

NOSTRO SERVIZIO

■ BARI. «Personale solidarietà a Romano Prodi» per le polemiche suscitate dalla sua recente visita in Germania è stata espressa ieri sera dal leader del Pds, Massimo D'Alema, durante il congresso regionale del partito. «Può darsi che sia stato un errore» ha ammesso il segretario del Pds a proposito della sua iniziativa di incontrarsi con Kohl; ma ha criticato «il provincialismo con cui certi giornali italiani sembrano credere che io abbia detto al cancelliere: "vengo domani"». «Quando, invece - ha precisato - la data e l'ora di questo appuntamento non li ho certo decisi io, né così poteva essere». Nel suo intervento D'Alema si è soffermato anche sul valore del dialogo con l'opposizione, criticando l'atteggiamento tenuto da An sulla Bicamerale.

lavorando insieme e i risultati si vedono». Poi D'Alema ha aggiunto: «Potete immaginare se uno che vuole mettere d'accordo Fini, Berlusconi, Bertinotti per riformare la Costituzione, nel frattempo ha il tempo e la testa di mettere in difficoltà il governo. È offensivo e sciocco che si possa pensare questo». Il leader pidessino ha poi osservato che «se si aprisse una fase di instabilità politica questo Paese andrebbe indietro, ma è anche vero che senza innovazione l'Ulivo perde la sua battaglia, la grande occasione di completare la trasformazione del Paese».

«Di certo - ha aggiunto D'Alema ancora a proposito del suo colloquio con il Cancelliere tedesco - quell'incontro non poteva essere stato deciso pochi minuti prima per discutere di quella "tempesta" che era maturata negli ultimi giorni». Era in realtà stato deciso, ha detto, «per parlare dell'Europa e della possibilità di un dialogo e di un impegno comune della sinistra e dei popolari, di una qualche iniziativa sul futuro dell'Europa, non per oscurare il rapporto tra il governo italiano e quello tedesco». Per D'Alema polemiche come quelle sorte in questi giorni sulla vicenda, sono possibili «solo in un cortile litigioso come il nostro». «Non è affatto vero - ha detto - che questo accavallarsi di visite abbia creato un incidente internazionale. Sui giornali tedeschi non è successo assolutamente nulla. Il cancelliere Kohl, che pure ha ottimi rapporti con il governo spagnolo, incontra in questi giorni Felipe Gonzalez; e non si scandalizza nessuno... È tutta roba montata da noi in un pasticcio, un "pettegole" quotidiano che è una tristezza nazionale».

Il segretario del Pds ha precisato di essere andato in Germania solo «dopo essere stato autorizzato dal presidente del consiglio». «È difficile - ha affermato - far capire che Romano Prodi ed io collaboriamo da quando nel luglio del 1994 mi recai in una casa piena di libri nel centro storico di Bologna e dissi al professore: "penso che tu debba fare il primo ministro dell'Italia". Da allora stiamo

L'ex segretario dà un «consiglio» a D'Alema dopo il viaggio in Germania

Ma Occhetto: «Meglio autolimitarsi»

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

■ MONTECATINI TERME. «Unanimità? Ma poverini, che altro potevano fare se Veltroni è andato pure lui con D'Alema?». Torino Achille Occhetto in un congresso della Quercia, quello della Toscana. E se c'è stata qualche mugugno preventivo fra i quadri pidessini contro l'ospite «scomodo» mandato da Botteghe Oscure, il malumore è già rientrato.

D'altra parte la sua traccia qui Akel l'ha lasciata, ben oltre il proverbiale amore per la Maremma: fu lui anni fa - da segretario - a bloccare con una telefonata l'affare Fiat-Fondriaria che spaccava il partito. E fu qui che, nella famosa consultazione del '94, oltre l'80% del gruppo dirigente votò Veltroni, cioè il candidato che stava nel cuore di Achille. La stessa Toscana rossa - notano oggi impietosi i giornali - ha votato quasi al cento per cento la mozione di D'Alema. Ingrati? No: realisti, dice Occhetto magnanimo: «Che altro potevano fare, quando anche Veltroni...».

Il problema - fa sapere l'uomo della «svolta» nella sua unica uscita congressuale - non è biasimare chi s'è fatto persuadere dal vincitore. C'è invece qualcosa di radicale da discutere: «come» cioè, in queste settimane, si sta modellando il futuro dei partiti, del Pds e dell'Ulivo. Il dibattito nella Quercia - dice un critico Occhetto - sta nascondendo dietro un unanimità formale differenze ragguardevoli. Commenta così, il fondatore del Pds: «Questo sarebbe

stato un buon congresso con il metro del Pci, del centralismo democratico. La cornice politica è fissa, ma se uno ha orecchio distingue le sfumature. Divertente, però si tratta di una regressione...». A distanza replica piccato il segretario regionale, Agostino Fragai: «I delegati hanno detto ciò che pensavano. Da noi, che siamo al governo, ci si aspetta giudizi e proposte concrete, più che strategie sfumate e lontane...». Ma c'è da giurare che Akel non demorderà, lui si riferisce a tutta Italia: gli emendamenti - rincarati - saranno pure stati «assorbiti», ma gli atti politici del Pds negano le intenzioni di partenza.

Cose da dire ne ha, Occhetto, anche sulla stretta attuale. Per esempio, sul viaggio lampo di D'Alema a Bonn, che ieri mattina Altero Matteoli, ospite postfascista alle assise della Quercia toscana, aveva giudicato lapidariamente: «Dopo questa faccenda Prodi non può che dimettersi». Achille richiama l'episodio ma i suoi, dice, sono solo «consigli» al segretario: «Quella di Matteoli è un'assurdità. Però bisogna distinguere più attentamente le funzioni di partito da quelle istituzionali e di governo. Ci vuole la capacità e la saggezza di autolimitarsi, altrimenti certe forzature inutili vengono scambiate a torto con messaggi contro il governo». E' solo «un consiglio», appunto, però la diagnosi serve per tornare al punto di partenza: «Questo peccato veniale si inserisce in una serie di atti che mettono l'Ulivo sullo

sfondo».

E allora sentiamo il «ragionamento» che il fondatore della Quercia ha portato a Firenze, guadagnandosi un paio di applausi convinti, di simpatia e non di consenso, ripagati con una civetteria finale: «E' tanto tempo che manco dai congressi - ha detto - spero di non essermi arrugginito». Dunque, Occhetto contesta l'atteggiamento del gruppo dirigente della Quercia innanzitutto sul tema del «che cosa» debbano essere i partiti. «Completare la svolta», dice, significa far fare loro «un passo indietro, non un passo avanti». Teme invece «una esaltazione del vecchio sistema», che conduca «sotto mentite spoglie», al ritorno della partitocrazia e della «partizione». L'elaborazione iniziata con la svolta non può essere liquidata come «novismo» - polemizza - da certi «professori della sinistra» fra i quali annovera apertamente Beppe Vacca.

Occhetto propone «un partito calamita» in grado di catalizzare i nuovi fermenti; ma questo non significa - assicura - che si debbano inseguire improbabili «suggestioni americane». Non si può però nemmeno fare «una crociata» per difendere la funzione dei partiti - sostiene - perché così si lascia sullo sfondo la necessità di riformare la politica.

E a sinistra? Non basta - dice Occhetto - proclamare la necessità di «un unico, grande partito socialista». Non basta perché «siamo già nell'Internazionale, e non come i partiti residuali dell'Est» ma da così importanti, che hanno «da insegnare oltre che da

apprendere». Si tratta perciò di «valorizzare» l'esperienza italiana. Che ha la forma dell'Ulivo, ricorda Occhetto, la cui vittoria elettorale «deve diventare politica, se non vogliamo finire come Berlusconi vittime delle nostre macchinazioni elettorali».

Ed è qui, secondo Akel, l'evidente ambiguità. E' necessario chiarire - dice - quale rapporto debba esistere fra un partito della sinistra che pure non si limiti a una «tavola rotonda col vecchio ceto politico» e la coalizione vincente. Come si fa a «reinventare la sinistra» insomma - «sapendo parlare al centro ma senza limitarsi a tradurre nel proprio linguaggio il neoliberalismo selvaggio» - e insieme a rafforzare l'Ulivo? Per Occhetto, come si sa, la strada è una Costituzione che metta in movimento processi politici e sociali, «non l'unità socialista di segno inverso». Le forme sono ancora indefinite, Occhetto parla di «proiezione dell'Ulivo nella società», ma in fondo aveva votato proprio quell'emendamento «ulivista» che poi D'Alema assorbì nella mozione.

Se Occhetto, alla fine, è l'alfiere d'un primato della coalizione, la giornata, da un certo punto di vista, gli darebbe un po' di ragione: il caso Craxi-Amato può prestarsi a un ragionamento sul «vecchio ceto politico». Ma Akel frena: «Mi era chiaro da tempo che Craxi cercava di tenere Amato sotto tutela, di impedirgli la libertà di movimento. Spero che stia bluffando...». Poi prima di tornare a Roma saluta Quercini: sul partito e sulla coalizione, stando al dibattito, è l'unico che davvero la pensa come lui.



Massimo D'Alema. A destra, Achille Occhetto

Rodrigo Pais



Pds toscano

Chiti: «Non c'è ancora una linea sul federalismo»

DAL NOSTRO INVIATO

■ MONTECATINI TERME. Vannino Chiti, presidente della giunta regionale della Toscana, ingrana e parte: «Noi non possiamo, a Bicamerale aperta, non sapere quale sia la proposta del Pds su alcuni punti chiave». Uno dei punti-chiave è la forma dello stato: il federalismo - «quale» federalismo - ha infatti tenuto banco nel congresso regionale pidessino che si è chiuso ieri sera in un cinema di Montecatini con l'elezione dei delegati alle assise nazionali. L'argomento, «caldissimo» dopo la campagna referendaria promossa anche dalla Toscana, è d'altronde di casa in regione: quattro anni fa proprio un congresso del Pds - ha ricordato il segretario fiorentino Guido Sacconi - lo lanciò all'attenzione nazionale, suscitando un qualche scandalo nella Quercia.

Nella relazione il segretario regionale Agostino Fragai, che è tra i firmatari di un documento congressuale di indirizzo federalistico, aveva largamente polemizzato con Vannino Chiti, uno degli allievi del movimento neoregionalista. Fragai aveva criticato la proposta di legge regionale per la riforma della costituzione («sarebbe stata migliore e più forte se sottoposta a consultazione nel mondo toscano delle autonomie»), invitando l'intero partito a fare in modo da «superare una crescente sensazione di decisionismo regionalistico».

Le ragioni dei comuni

Il segretario toscano, insomma, si è fatto portavoce delle esigenze dei comuni, che - ricorda - «sono poi l'esercito delle regioni», e rivendicano un ruolo nel rapporto con le grandi autonomie. Ma se c'è il rischio d'un centralismo regionale, al momento il fronte polemico più esposto appare quello della contesa fra le regioni e Roma: dentro il Pds, e non solo, vige un esplicito agonismo che ha come oggetto le diverse concezioni dell'organizzazione «federalistica» dello stato. La proposta comune per la Bicamerale dei gruppi a Montecatini e Palazzo Madama, prevede l'elezione diretta dei membri della Camera «federale», mentre i rappresentanti delle autonomie verrebbero solo associati. E con questo impianto che polemizza Chiti, chiamando in causa direttamente il capogruppo al Senato Cesare Salvi: «Lui dice che le riforme si fanno in Parlamento. Vero, ma aggiungo che si devono fare senza pasticci». In sostanza, Chiti contesta che la seconda Camera si ridurrebbe a una sorta di «conferenza allargata fra Stato e regioni»; vorrebbe invece che l'Italia perseguisse il modello tedesco del Bundesrat.

I poteri decentrati

Fabio Mussi, che era presente al congresso ma non è intervenuto, si limita a notare che era «prevedibile» che la forma di stato avrebbe fatto discutere, all'atto pratico, «molto di più» della forma di governo. Leonardo Domenici, il responsabile nazionale del Pds per le autonomie locali, ha invece invitato tutti a evitare che la questione si riduca a «dibattito interno a uno o più ceti politici», anche perché «il conflitto permanente tra livelli istituzionali non fa che indebolire la spinta federalista»: quel che conta, ha detto in sostanza Domenici, sono i poteri che verranno effettivamente decentrati.

«Osare di più»

E Occhetto? Nelle conclusioni ha abbracciato in pieno la «causa» regionale. «Il Pds deve osare di più» sull'argomento, sostiene. E ha promesso: «Mi farò tramite delle questioni discusse qui in sede di commissione Bicamerale». «Perché è vero che contano i poteri che si danno alle regioni - ha concluso - ma è vero anche che non si può darli da una parte e sottrarli dall'altra, attraverso una seconda Camera dei senatori».

□ V. R.

Una grande INIZIATIVA EDITORIALE di "AVVENIMENTI"

in compact disc

i più bei canti popolari di un secolo

Questa settimana in edicola con "AVVENIMENTI" il secondo CD

Storia d'Italia

attraverso

LE CANZONI POPOLARI

1870 - 1918

L'emigrazione in America, le donne, i canti in trincea

Pueblo Unido

Addio addio amore...

1870 - 1918

L'emigrazione in America, le donne, i canti in trincea

AVVENIMENTI + CD A SOLE LIRE 6.500

AVVENIMENTI SENZA CD LIRE 4.500